

STORIA

Nel **1247** le **monache camaldolesi** provenienti dal Convento di S. Cristina di Settefonti giunsero in processione a Bologna per stabilirsi nella contrada della **Fondazza** a poca distanza dalle mura della terza cerchia che si stavano allora edificando.

Agli inizi del XV secolo ebbero inizio alcuni importanti lavori per adeguare il complesso di S. Cristina ai tempi e alle nuove esigenze delle monache. Fu ricostruita la **chiesa**, distrutta da un incendio nel 1413 e venne data una veste quattrocentesca al chiostro.

Al **1494** sono generalmente fatte risalire le **decorazioni in cotto** mentre nel **1581** venne ultimato il **piano superiore** del chiostro. Risalgono invece al **1573** le **decorazioni architettoniche** degli stipiti, dei portoni monumentali, vicini stilisticamente a quelli di S. Giovanni in Monte.

A **Giuliano della Torre** fu affidata la costruzione del nuovo **parlatorio** e delle stanze annesse: la camera “del foce” (fuoco), la “stanza del pane”, l’“andite de la rota” cioè il parlatorio dove la ruota permetteva il passaggio di oggetti durante le visite. Realizzò inoltre quel muro dipinto di dentro “per torre la vista a la porta dinanze”, che nascondeva la vista dell’esterno.

Tra le attività che le consorelle svolgevano nel Convento, è ben nota la dedizione alla **musica** e in particolare al canto polifonico. **Lucrezia Orsina Vizzana** (1590-1662), monaca di S.Cristina, fu una delle prime donne a pubblicare le proprie composizioni musicali.

La particolare sensibilità delle camaldolesi per l’**arte** traspare anche dalle commissioni che inoltrarono per pale d’altare e dipinti quali la *Vergine con il bambino e i santi* di **Francesco Salviati** (1540), la *Natività* di **Giacomo Francia** (1552) e l’*Ascensione* di **Ludovico Carracci** (1597) richiesta quando la vecchia chiesa era stata ormai quasi del tutto demolita per far spazio alla nuova (1602).

Fu questa una delle ultime grandi opere che investirono il complesso di S. Cristina perché, sotto il fervore della riforma post-tridentina, nel 1627 le monache furono definitivamente allontanate dal Convento avendo rifiutato l’amministrazione del clero.

La chiesa di S.Cristina, con funzione di parrocchia, continuò a essere un punto di riferimento per i fedeli. Fu quindi dotata nel **1691** dell’elegante **campanile** attribuito ai Bibiena.

Con la soppressione dell’Ordine da parte dei Francesi alla fine del XVIII secolo i beni passarono all’Agenzia dei Beni Nazionali, per essere poco dopo venduti ai privati.

Dopo una breve permanenza delle monache Agostiniane (1822-1862), con le nuove espropriazioni dello Stato unitario nel 1866, il complesso, a esclusione della chiesa e dell’abitazione del parroco, divenne sede della **Caserma S.Cristina**, poi Pietro Pietramellara.

IL RECUPERO DEL CONVENTO E LA DESTINAZIONE DEGLI SPAZI

Acquisito dal Comune negli anni Novanta, con l'avvio delle opere di restauro il Convento di S. Cristina è stato destinato all'Università di Bologna.

Il progetto di recupero ha saputo cogliere e valorizzare sia gli aspetti funzionali sia il ripristino delle parti conventuali superstiti. Paradossalmente le trasformazioni degli spazi interni dovute al cambiamento d'uso, da Convento a Caserma, hanno favorito una suddivisione degli ambienti oggi più apprezzabile. Le singole celle delle monache furono infatti accorpate in più ampie camerate con soluzioni funzionali anche per le attuali destinazioni.

Il recupero d'altro canto ha reso possibile la riscoperta di molti elementi originari conservati sotto le colate di cemento livellatrici gettate dai militari.

In particolare è stata ripristinata l'intera **pavimentazione** originale del chiostro, così come sono riapparse le tinteggiature e le decorazioni cinquecentesche: una rivelazione significativa in quanto le tinteggiature risultano specularmente invertite, a causa della cultura post-unitaria che ha inteso "omogeneizzare" l'immagine cromatica della città con riferimento al Medioevo e al rosso del cotto. Invece a partire dalla fine del 1300 nella immagine della città si viene ad introdurre l'uso della pietra arenaria, del macigno al posto del cotto. Così il chiostro di S.Cristina appare dopo i restauri nel suo fulgore cromatico originale: ove c'era il colore giallo è apparso il rosso, dove era il colore rosso è apparso il bianco-travertino.

Sono riemersi anche i segni delle precedenti trasformazioni, le tracce del chiostro trecentesco e soprattutto le **lavanderie ipogee**, unico esempio del genere rimasto a Bologna.

A nuovo splendore pittorico sono pervenuti le pareti del sottoportico del chiostro, i portali in arenaria, la sala del "riscaldamento" antistante al refettorio con le pitture seicentesche della scuola dell'Aspertini.

Negli spazi ottenuti a seguito del recupero funzionale di S.Cristina, realizzato di concerto con il Comune, l'Università ha collocato la nuova sede del **Dipartimento delle Arti Visive** e della **Fondazione Federico Zeri** ricavando inoltre aule e servizi per gli studenti della Facoltà di **Scienze Politiche**.

L'ala est del primo piano, una struttura ad archi e pilastri riconducibile all'antica funzione di "laboratori e officine", è stata destinata alla **biblioteca**. Al piano terra, nelle sale dell'ex-infermeria e della grande cucina, sono state invece collocate **aule didattiche**. L'ex-refettorio, con una capienza di 200 posti, è il luogo riservato alle manifestazioni pubbliche e alle riunioni più numerose, con funzione di **Aula Magna**.

Il secondo piano ospita la nuova sede della **Fondazione Federico Zeri** che mette a disposizione del pubblico e degli studiosi il prestigioso archivio lasciato dal grande critico d'arte all'Università di Bologna.

Nell'ala nord dove sorgono i resti della chiesa vecchia, il recupero ha permesso di ricavare una sala polivalente che il Comune di Bologna ha destinato alla **Biblioteca Nazionale delle Donne**.